

e la Amministrazione delle Poste. I sudditi pagano i porti, ma il principe non esige, e non riscuote per sè, anzi paga ai corrieri 1800 ducati all'anno per il preteso corriere di Torino, e paga istessamente, cosa che pare impossibile, come se fosse un semplice particolare, le staffette e gli espressi, che di tempo in tempo per uso e bisogno del Principato, spedisce. Insomma tutto l'utile è della compagnia, e che i Corrieri, tengono occulto.

Per il servizio poi interno fra Provincia e Provincia e Venezia, esso era fatto dalle così dette Cavallerie, assunte da famiglie private di Bergamo e di Brescia.

Concludeva il Tron il suo importantissimo scritto, colla proposta di ricuperare con vantaggio dello Stato le 32 Corriere, pagando 12 m. ducati annui, e che tanto le Corriere, quanto le Cavallerie venissero Amministrate per conto regio, da una sola Amministrazione, con quella sovrintendenza regale o metodo, che non credeva difficile stabilire citando gli esempi della amministrazione del Campatico, della Zecca, e ricordando gli ufficii unici postali di servizio di Londra, di Vienna, proponeva un simile unico ufficio a